

13 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Popoli tutti, battete le mani, acclamate a Dio con voci di gioia.

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Prima Lettura

(1 Re 19, 16b.19-21)

Dal primo libro dei Re.

In quei giorni, il Signore disse a Elìa: "Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto". Partito di lì, Elìa trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elìa, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elìa, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elìa disse: "Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te". Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elìa, entrando al suo servizio.

Salmo 15 (16)

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu".
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda Lettura

(Gal 5, 1.13-18)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati.

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Alleluia, alleluia.

Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta: tu hai parole di vita eterna.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 51-62)

Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Sulle Offerte

O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione, fa' che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Anima mia, benedici il Signore: tutto il mio essere benedica il suo santo nome.

Dopo la Comunione

La divina Eucarestia, che abbiamo offerto e ricevuto, Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre. Per Cristo nostro Signore.

Lasciare e seguire



Riprendiamo il cammino nel tempo ordinario guidato dal Vangelo di Luca con questa pagina posta ad apertura del cammino di Gesù verso Gerusalemme. Gesù comprende che ormai giunge la sua ora, che va verso un compimento che percorre una via necessaria: se Gesù obbedisce alla vocazione e non si sottrae ai nemici, difendendosi o fuggendo, allora testimone dell'amore da cui è inviato. Gesù allora *"indurì il suo volto per camminare verso Gerusalemme"*. Gesù radunò tutte le sue forze, prese coraggio dal profondo del cuore e, leggendosi come il Servo che trova la sua forza perché è sicuro che il Signore cammina con lui, *"rese il suo volto duro come pietra, sapendo di non restare confuso"* (cf. Is 50,7). L'esperienza dell'indurire il volto è tipica del profeta che a volte sperimenta che è il Signore a rendergli il volto duro, per aiutarlo contro i nemici, altre volte è lui stesso a dover indurire la faccia per poter accettare il destino di persecuzione. Spesso non pensiamo alla fatica, alla paura e

all'angoscia vissute da Gesù, ma la sua condizione di piena umanità non lo ha preservato da questi sentimenti di fronte a ciò che si profilava davanti a sé: rigetto, condanna religiosa e politica, morte violenta. Umanamente Gesù ha provato lo sconforto di Elia davanti alla persecuzione di Gezabele (cf. 1Re 19,1-8), ha provato l'angoscia di Geremia quale agnello condotto al macello (cf. Ger 11,19), ha faticato come il Servo ad accettare di dare la sua vita per i peccatori (cf. Is 53,12). Questo volto di Gesù ci appare quindi con una forza sorprendente: questo volto proteso con determinazione verso il luogo dove si compie l'evento finale di una vita vissuta come dono, è illuminato totalmente da quella forza dell'amore di chi ama sino alla fine.



In quella situazione di svolta, Gesù invia alcuni messaggeri davanti a sé, discepoli inviati a preparargli la strada come nuovi precursori, ma di fatto non lo seguono interiormente, perché sono ciechi alla luce di questo volto, non sono ancora entrati dentro questo amore sconcertante che trova la sua pienezza nel dare la sua vita, per tutti. Sono intolleranti, incapaci di rispondere con mitezza ad un rifiuto, e pretendono di anticipare il giudizio di Dio sul mondo. Altri uomini incrociano il cammino di Gesù e sembrano attirati da questo volto e pongono innanzi a lui il desiderio di seguirlo. Ma la parola di Gesù li pone con le spalle al muro. Devono scegliere e comprendere cosa vuol dire seguire Gesù.

Le tre figure di cui Luca ci parla hanno l'entusiasmo legato al “*ti seguirò*” mosso da una parola mai udita, da uno sguardo mai incontrato prima, però si aggiunge nel loro parlare un “*ma*” che si trasforma in uno sguardo e in un cammino all'indietro, una resistenza di fronte ad una radicale disponibilità, una paura di fronte al rischio, una chiusura di fronte alla novità. L'uomo intuisce che per seguire Gesù è necessario abbandonare quel mondo di certezze che fino a quel momento hanno formato la sua vita; si intuisce che la novità che Gesù porta è infinita e che non si può accoglierla rinchiudendola nello stesso tempo nel passato. E' necessario forse anche per i discepoli imparare a indurire il volto per un distacco, una libertà generata dall'amore e per camminare veramente nella logica del Regno.



Un tale grida a Gesù: *“Ti seguirò dovunque tu vada”*. Parole molto generose, apparentemente convinte, che contengono una proposta senza condizioni. Gesù ascolta, ma l’entusiasmo non è sufficiente per durare nella vocazione. Colui che fa questa affermazione non chiama Gesù “Signore”, non ha fede in lui, ma è uno di quelli che vuole dare a se stesso una vocazione, non riceverla: la vocazione è una risposta ad un amore che ci chiama e ci fa suoi ed è la Sua fedeltà che ci può rendere saldi e perseveranti nel cammino dietro a lui, cammino che va verso Gerusalemme, verso il dono della vita data. Gesù proclama con chiarezza le difficoltà del cammino del discepolo: diventare discepoli significa accettare la povertà, l’insicurezza, la sfida della vita con il fratello o la sorella, la sottomissione reciproca, l’insicurezza e poi anche il fallimento, quella fine verso cui il Signore cammina con il volto indurito. Con la metafora delle volpi e degli uccelli Egli traccia il ritratto della sua esistenza minacciata, sottoposta al rischio, senza sicurezza se non l’obbedienza a Colui che lo ha mandato. Chi vuole vivere tranquillo e in pace nel suo nido sicuro non potrà essere suo discepolo.

Vi è un altro a cui Gesù dice: *“Seguimi”*, ma si sente rispondere: *“Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”*. Richiesta legittima, fondata sul comandamento che richiede di onorare il padre e la madre (cf. Es 20,12; Dt 5,16). Gesù però chiede che, seguendo lui, si interrompa il legame con l’ordine familiare e con la religione della legge, dei doveri: *“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio”*. Quando Gesù chiama, non si può preferire un comandamento, seppur santo, al suo amore: o si sceglie lui radicalmente o si continua a stare insieme ai morti perché si racchiudono anche i rapporti più cari in un orizzonte di dovere. Gesù proclama con forza che se uno che ha in mano l’aratro guarda indietro, non solo scava male il solco, ma non sa concentrarsi sulla meta, mostrando così di non essere adatto per il regno di Dio. La vera decisione, la sua concretezza e la sua quotidianità, si giocano sul coraggio di affidarci a lui, alla sua potenza. E di affidare a lui anche il nostro passato, il padre da abbracciare, i morti da seppellire, la pietra dove posare il capo. Solo così il nostro passato, ma anche tutti quei valori che compongono la vita umana, saranno trasformati dalla novità di Cristo. Ora anche i rapporti che hanno dato i primi lineamenti alla nostra vita sono da condurre dentro questo “di più” dell’amore del Cristo, dentro la libertà del suo Vangelo. Ai più vicini per primi non possiamo non annunciare il Regno di Dio, quel Regno in cui è sconfitta ogni morte. Non si tratta di rinunciare a vivere i valori umani e gli affetti del cuore, ma di rinunciare a gestirli e a programmarli da soli, perché questo significherebbe rinchiuderli in quel passato di certezze che soffoca la vita e la sua novità. Se uno si affida completamente a Gesù che cammina avanti e unisce il suo sguardo a quello di Lui verso la meta, allora quello che ci appare rischio o imprevisto, sono di fatto possibilità sempre nuove di vita, certi che Lui sempre ci precede e che i passi sono da porre dietro ai suoi: **“SEGUIMI”**

